

STORIA E CULTURA

Il fascismo e la storiografia europea

Se l'eloquenza dei fatti è sempre la più convincente, allora l'affermazione che il fenomeno fascista si viene sempre più proponendo come uno dei temi centrali della ricerca storica presenta soltanto un motivo di eventuale imbarazzo: quello dovuto alla scelta dei più rilevanti e significativi. Vediamo comunque di indicarne alcuni. La « Graduate School of Contemporary European Studies » della Università di Reading è stata in grado di organizzare nel 1967 una serie di lezioni e di seminari prima, ed una conferenza-discussione poi su *Il fascismo in Europa* e su *La natura del fascismo*, raccogliendo attorno a tali iniziative studiosi di varia formazione, specializzazione ed orientamento, italiani (Lombardini, Romeo, Vita-Finzi), americani (Kogan, Wood, Organski), argentini (Germani, Marsal), spagnoli (Solé-Tura) oltreché, ovviamente, inglesi (Trevor-Roper, Thomas, Lytton, Mason, Woolf). I materiali dei lavori sono già stati pubblicati da Weidenfeld e Nicholson in due volumi, uno dei quali, *Il fascismo in Europa*, ha visto la luce anche in lingua italiana presso Laterza.

L'editore barese, in questi ultimi tempi, ha poi offerto ai propri lettori altri due lavori di rilievo sulla politica estera fascista (autori Giorgio Rumi e Giampiero Carocci) ed un libretto di Renzo De Felice su *Le interpretazioni del fascismo*, mentre, un po' prima, aveva ospitato nelle sue collane una biografia mussoliniana di Max Gallo e le ristampe del classico di Tasca e di alcuni dei più fortunati *pamphlets* di Ernesto Rossi. Gli altri editori italiani di punta non sono stati da meno. Ricordiamo Einaudi che, oltre alla riedizione della storia d'Italia in periodo fascista di Salvatorelli e Mira ed al brillante saggio di Acquarone sull'organizzazione dello stato totalitario, ha da tempo in corso la monumentale opera su Mussolini di Renzo De Felice. Ricordiamo gli Editori Riuniti, con i due volumi di Enzo San-

tarelli su *La storia del regime fascista*. Ricordiamo le « Cinque Lune » con i saggi di Mario Rossi e di Giuseppe Rossini. Questo in Italia.

Ma in Francia, oltre ai lavori di Gallo e di altri studiosi, una rivista come « Annales » viene dedicando spazio crescente agli studi sul fascismo mentre proprio in una pubblicazione di quel paese, la « Revue française de science politique », il Bibes ha pubblicato il più recente ed aggiornato contributo critico-bibliografico sull'argomento, sotto il titolo *Le fascisme italien. Etat des travaux depuis 1945*. E in Unione Sovietica, dopo anni di relativo silenzio, è uscito or non è molto, un libro importante quanto discutibile, *Fascismo e movimento operaio in Italia (1919-1929)*, di Boris R. Lopukhov al quale si deve anche una intelligente e puntuale rassegna di lavori sovietici sul fascismo comparsa nel 1965 su « Studi storici ». Ed anche in Ungheria, in Cecoslovacchia, in Jugoslavia, per non dire della Germania, questo tema sta ricevendo una attenzione senza precedenti, mentre riviste come « Történelmi Szemle », « Il Nuovo Osservatore », la « Revue d'histoire de la deuxième guerre mondiale », « The Journal of Contemporary History » hanno predisposto numeri speciali ad esso dedicati.

Perché il quadro possa apparire ancora più esauriente occorrerà poi tener presente che la questione del fascismo, ed in particolare i rapporti fra la struttura di potere e le masse popolari, le trasformazioni sociali connesse all'incipiente industrializzazione, le stesse reazioni individuali e di gruppo in contesti siffatti, il riassetto degli apparati statuali ed i loro rapporti con la sfera privata hanno finito per coinvolgere anche sociologi, studiosi dei fenomeni di psicologia sociale, analisti della crescita economica, giuristi, alla ricerca di eventuali modelli interpretativi del processo di modernizzazione.

L'ondata di interesse è insomma multiforme ed in crescente ascesa. Attrazione incontenibile dovuta a violenta repulsione? Esigenza di intendere l'oggi ricercandone nel più recente passato radici

e spiegazioni? Curiosità intellettuale di fronte ad un problema culturalmente affascinante quanto poco studiato? Preoccupazione più o meno consapevole per un passato che può ritornare presente? Sono ipotesi plausibili in misura variabile. Rimane ad ogni modo fuori discussione che tutto questo costituisce in ogni caso un segno confortante di vivacità e di civile attenzione verso uno dei più intricati nodi della storia contemporanea. Certo, la ricerca ha ancora bisogno di dilatarsi e in ampiezza e in profondità (al riguardo è da annotare il convegno tenutosi poco tempo fa a Firenze sul tema *La Toscana nel regime fascista* a cura e per merito dell'Amministrazione provinciale di Firenze, della Unione regionale delle Province Toscane e dell'Istituto storico per la Resistenza in Toscana): ma su ciò non vi sono, né vi saranno, dubbi o dissensi sostanziali. Che si disegnano invece, e con ben visibili contorni, di fronte ad impostazioni riduttive o sociologizzanti che stanno prendendo abbondantemente piede negli Stati Uniti ed altrove; ad approcci come quelli suggeriti in un recente libretto di Elizabeth Wiskemann, *Fascism in*

Italy, comparso da Mac Millan, sulla base della fuorviante domanda che vi riceve in ogni caso risposta negativa, se il fascismo abbia fatto progredire o no l'Italia; o a quella specie di «revival» empiriceggiante insidiosamente riproposto nel saggio già ricordato dal De Felice che postula, «nihil novum sub sole», la necessità di una storiografia «che non persegua finalità polemiche e politiche che non competono allo storico». Il nostro auspicio è che anche questi dissensi si traducano in rinnovati stimoli alla ricerca ed al lavoro.

Su un punto particolare vorremmo in ultimo richiamare l'attenzione del cortese lettore: la grave, ingiustificata, e dannosissima, lentezza con la quale studi e dibattiti come questi riescono a penetrare nella nostra scuola: forse vi è stato qualcosa di nuovo nell'Università, ma negli istituti di istruzione media, in generale, siamo ancora molto lontani da una condizione almeno accettabile. Può darsi che anche da ciò scaturisca il massiccio, traumatico, per quanto spiegabilissimo disagio che le nostre strutture educative stanno subendo in questi anni.

GIORGIO MORI

ARTI FIGURATIVE

Il simbolismo a Torino

Dieci anni fa Mario Luzi presentando un'antologia di poesia simbolista si era trovato fin dallo inizio nella necessità di giustificare «lo scarso rispetto» avuto «per la delimitazione storiografica convenzionale del fenomeno simbolista»; lo richiedevano la ricchezza e la instabilità del movimento, che sembrava sfuggire da tutte le parti e rivelare un complicato intreccio di rapporti, primo fra tutti quello, fondamentale, con la poesia romantica. Accingendosi ora a un lavoro analogo nel campo delle arti figurative, Luigi

Carluccio ha affrontato lo stesso problema, dilatando i termini cronologici da un lato fino al romanticismo nei suoi due aspetti primari rappresentati da Turner e da Friedrich, dall'altro fino alle propaggini divisioniste e secessioniste che giungono ad affacciarsi al nostro secolo: ne è risultata una mostra, da lui intitolata «Il sacro e il profano nell'arte dei Simbolisti», ospitata per tutta l'estate alla Galleria d'Arte Moderna di Torino, che per la ricchezza delle sue implicazioni e per la novità del suo fondamento culturale, è apparsa una delle più affascinanti e utili degli ultimi anni. Una mostra anche un po' difficile e che ha rischiato di non essere giustamente intesa nella sua rigorosa struttura.